



RECENSIONI  
ANNO VIII  
2018 | lunedì 7 maggio

Teatro Furio Camillo  
STANZA A TRE  
scritto e diretto  
da Giancarlo  
Moretti

# Stanza a tre Lattesa



di SANDRO MORATO\*

I 27, 28 e 29 aprile scorsi, al Furio Camillo è andato in scena *Stanza a tre* scritto e diretto da Giancarlo Moretti con Giovanna Cappuccio (Beatrice, diciottenne arrabbiata), Ornella Lorenzano (nel ruolo di Anna, trentacinquenne che sta in ospedale per tentare di portare in porto una seconda gravidanza dopo un primo parto non riuscito) e Katia Nani (interpreta la cinquantenne Carla che se ne sta per i fatti suoi aspettando di uscire dall'ospedale). Tre donne completamente diverse tra loro rispecchiano l'universo femminile di tre amiche che, in fondo in fondo, amiche non sono. Aspettano che qualcuno arrivi nel nosocomio per far sì che vengano dimesse per riprendersi la propria vita quotidiana. La sorveglianza è affidata a infermiere aguzzine, pronte a punirle a suon di pillole. La pièce si svolge in una stanza che ricorda una gabbia, una voliera dove le degenti alloggiavano aspettando l'ora del pranzo: "Che giorno è oggi?"... "Oggi è mercoledì e si mangia pasta, carne e macedonia e non il gelato al cioccolato, quello lo danno solo il sa-

bato". Le parole e le frasi volano da un "trampolo" all'altro lasciando un'orma "essenziale". Tre materassi bianchi (a terra) allineati geometricamente, compongono la scenografia di una messinscena essenziale dai costumi essenziali; non ricordiamo se i jeans della ragazzina sgraziata avessero le "prese d'aria", cioè gli "strappi", i buchi insomma. Tutto ciò genera un disagio claustrofobico. Il tran tran lento, regolare e continuo di una monetina gettata sul palco da Beatrice, è un "tac, tac, tac" che cadenza il trascorrere monotono del tempo; soltanto a tratti quel suono ritmato s'interrompe, viene dimenticato lasciando spazio a grida, al "non gridato" che catapultava lo spettatore in tre storie diverse. Ma perché? Dove si vuole arrivare? "E chi se ne frega... la colpa è dell'antidolorifico del cazzo, ma perché non andate affanculo?"... "Tesorina mia, se mi dai l'acqua te la lecco perché io ho sete e 'voglio l'acqua'...". Sono le battute di un "crescendo rossiniano" dai suoni acuti dell'impianto elettronico, obbligati dalla regia. È il teatro delle emozioni? Ma cosa

sta per succedere? L'importante è che quel dolore, quella rabbia o dolcezza, o quegli affetti morbosi, amorosi, quel riso o quel pianto, sfocino in un abbandono completo solo nel momento finale, momento emozionante, coinvolgente: quello del rito magico, quello della purificazione (catarsi). Il teatro deve rimuovere dal subconscio dello spettatore gli eventi responsabili; l'obiettivo ultimo è quello di usare la tecnica per arrivare al cuore della gente che ha bisogno di ciò: siamo giunti al traguardo. Trattasi di teatro commerciale forse? Pensiamo di no perché è poco curato lo sviluppo delle tre storie, completamente diverse tra di loro, superfluo e a vantaggio dell'essenziale. Brave e ispirate le tre protagoniste: Giovanna Cappuccio, Ornella Lorenzano, Katia Nani. Ognuna di costoro si cala nel proprio ruolo convintamente. La scena e i costumi belli nella loro semplicità, sono di Paola Salomon, le musiche del giovane compositore dj Kenzu. La regia di Giancarlo Moretti deflagra in un "poligono di tiro" carico di parole che esplodono in platea.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

\*Direttore artistico del Teatro dei viandanti

'17/'18  
ESSECI



SCENACRITICA.it  
e-mail: palcoscenico@scenacritica.it  
telefono: 360313707

SCENACRITICA.it